

L'ASSEMBLEA

Confagricoltura, il settore arranca «Favorire credito e aggregazioni»

Riproposta la domanda di ammissione a «Imprese&Territorio»

di Donatella Tiraboschi AGRICOLTURA (+5)



PASSAPAROLA COSA DICE IL PAESE 17% si sente

Renato Giavazzi, oggi riavvolgerà il nastro. Si ritroverà per l'annuale assemblea di Confagricoltura Bergamo al Castello di Malpaga dove nel 1997 aveva esordito come presidente. Da 17 anni è saldamente in sella ad un'associazione che conta nella bergamasca 1.500 iscritti («La passione mi guida, credo in questo comparto»). A tenere banco, alla sua prima assemblea, erano state le quote latte: «Un regime che finirà il 1° aprile del 2015 — dice —. Chiuderà una stagione che non ha accontentato nessuno, tanto meno chi ha rispettato le regole ed è stato penalizzato». Nella Bergamasca i produttori sono 816 con una quota di consegne che, nel 2013, è stata di 329.841.818 chilogrammi (a fronte di una quota vendite di 12.177.199 chilogrammi). Il prezzo di conferimento di 0,445 centesimi al litro potrebbe cambiare, ma Giavazzi è chiaro: «Non scenderemo sotto i 0,43». Parla da presidente Giavazzi, ma anche da operatore del settore, titolare di un'azienda che, come molte, ha dovuto e saputo reinventarsi e investire. Nel suo caso nella cosiddetta «quarta gamma», vegetali pronti al consumo.

Il Ministro alle politiche agricole, Maurizio Martina, ha dato forfait per un improvviso impegno, ma il dialogo è aperto. «Cosa gli chiederò? Misure che favoriscano l'aggregazione fra le imprese, l'occupazione, e l'accesso al credito». Nota dolente: «Accanto ad aziende che ristrutturano il debito ce ne sono altre che si trovano nella necessità di investire e con l'avvio del nuovo Piano di Sviluppo Rurale le richieste aumenteranno, per cui sarà indispensabile migliorare gli attuali strumenti di concessione del credito». La crisi congiunturale ha penalizzato l'agricoltura bergamasca: oltre due anni di ciclo negativo hanno fortemente compromesso la redditività delle imprese agricole e la loro capacità di tenuta. I livelli di abbandono imprenditoriale sono rilevanti (oltre 150 nel 2013) e colpiscono non solo le imprese marginali o condotte da imprenditori di età avanzata, ma anche quelle di medio-grandi dimensioni, con strutture produttive efficienti.

«I due principali fattori di crisi rimangono sempre gli stessi — sottolinea — costi di produzione troppo elevati e debolezza della domanda interna determinata dalla crisi dei consumi». Per il comparto agricolo bergamasco è stato un 2013 da dimenticare. Il valore della produzione si è attestato sui 550 milioni di euro; in flessione del 3% le quantità prodotte, con una stazionarietà complessiva dei prezzi (ma fortemente differenziati tra il comparto vegetale e quello animale). «I punti di forza restano, spirito di sacrificio su tutti, ma dovremmo imparare a dialogare di più». A proposito di dialogo: «Abbiamo riproposto la nostra domanda di ammissione in Imprese & Territorio. Sappiamo di poter contare su una quasi unanimità di consensi. Con le singole associazioni abbiamo ottimi rapporti, e per quanto possibile, anche con Coldiretti. Alla luce di questo credo che le pregiudiziali incomprensibili, possano cadere».

15 giugno 2014 | 11:32
© RIPRODUZIONE RISERVATA